

Pdl, franchi tiratori contro l'alleanza

Il Pdl è da ieri parte integrante della maggioranza regionale. «Una giornata storica», l'ha definita Alberto Zucchi. Ma a guastare la festa ci hanno pensato i franchi tiratori. Il risultato: Union Valdôtaine, Stella Alpina e Fédération Autonomiste potevano contare su 23 consiglieri, la nuova maggioranza con il Popolo della Libertà arriva a quota 27, ma alla prima occasione utile i voti si sono fermati a 24.

Un epilogo carico di significati e tutt'altro che preventivato. Anche perché l'ampliamento della coalizione di governo al centrodestra non avrebbe avuto bisogno di un voto da parte del Consiglio Valle: bastava una semplice presa d'atto. Dai banchi dell'opposizione, tuttavia, è

spuntato un documento in cui si chiedeva che l'assemblea «non esprimesse valutazione positiva in ordine al nuovo assetto»: questo sì da votare, e per di più in forma segreta, come richiesto da Pd e Alpe. Un grimaldello che ha consentito ai diversi scontenti che militano nelle fila della nuova maggioranza di farsi sentire.

Impossibile dare un'identità certa ai tre franchi tiratori, ma la lunghissima giornata di dibattito consente di individuare i maggiori indiziati. Uno di questi è di certo Enrico Tibaldi, consigliere pidellino che non ha mai nascosto la sua contrarietà all'ingres-

so in maggioranza e che ieri non ha risparmiato critiche: «Il Pdl si è presentato nel 2008 con un programma elettorale ben chiaro e inequivocabile. Quello che si sta compiendo è un atto di infedeltà nei confronti del corpo elettorale. L'area di centrodestra assiste oggi attonita a una clamorosa rinuncia alla propria identità, nel nome di un'operazione della quale non si ritrovano con-

tenuti politici». Attacco anche ai vertici del Pdl: «Mi permetto di stendere un velo pietoso sulla democrazia interna ai partiti, nel mio è inesistente visto che non è stata nemmeno consultata la base». Una rasoia

che ha provocato la reazione immediata di Zucchi che ha sventolato lo spettro dell'espulsione: «L'atteggiamento di Tibaldi è inaccettabile. Dissentire è lecito, ma per un partito è lecito anche prendere decisioni conseguenti».

Ma è all'interno dell'Uv che si scandagliano nomi e volti per dare un'identità ai franchi tiratori. Tra i sospettati principali c'è Luciano Caveri. L'ex presidente della giunta ha sempre criticato apertamente l'accordo con il Pdl, ma ieri in aula ha definito «inopportuno» il matrimonio e lanciato allarmi: «L'Uv rischia di perdere la sua equidistanza e di diventare ostaggio della politica dei rubinetti, che si aprono e si chiudono a seconda del momento.

Mai come in questo momento di confusione politica a Roma il principio del «ni droite ni gauche» deve essere salvaguardato e la nostra posizione di autonomia e di indipendenza deve essere coltivata. Non vorrei che tutto quel che sta capitando finisse per essere una specie di boomerang che una volta lanciato ti torna indietro». Caveri aveva iniziato il suo intervento ricordando che «in un partito bisogna sempre inchinarsi di fronte alla linea decisa dai vertici», tuttavia la durezza del suo attacco lo rende indiziato.

Peraltro lo stesso Caveri ha sottolineato di non essere l'unico unionista contrario all'accordo tra quelli presenti in aula. Non ha fatto nomi, ma un altro è ad esempio l'assessore Laurent Viérin, che in Conseil Fédéral aveva dichiarato il suo dissenso all'operazione. Con lui, tra i sospettati di aver fatto mancare i voti alla maggioranza, anche Hélène Impérial, vicina a Caveri e per nulla contenta di aver dovuto cedere alla minoranza il suo posto in Commissione.

GLI SCONTENTI
Nella maggioranza
tre «sì» a un documento
proposto dall'opposizione



Il gruppo del Pdl in Consiglio regionale